

УНИВЕРЗИТЕТ У БАЊОЈ ЛУЦИ
ФИЛОЛОШКИ ФАКУЛТЕТ

ФИЛОЛОГ

ЧАСОПИС ЗА ЈЕЗИК, КЊИЖЕВНОСТ И КУЛТУРУ



УНИВЕРЗИТЕТ У БАЊОЈ ЛУЦИ
ФИЛОЛОШКИ ФАКУЛТЕТ

I/2010

INTERMITTENZE: LE PAROLE TRA MADRI E FIGLIE NELLA NARRATIVA ITALIANA CONTEMPORANEA

Astratto: *La maternità, originariamente e simbolicamente, è stato l'orientamento prioritario, l'unico ordine in cui doveva esistere una donna, pena la sua non identificazione come tale: se una donna poneva in discussione il materno rischiava di mettere in crisi la sua stessa condizione di donna. Uno dei più complicati e misteriosi rapporti con il materno è considerato il rapporto tra madre e figlia. L'articolo cerca di individuare quali sono le tecniche e le modalità letterarie che definiscono questo rapporto e chi sono le autrici italiane del Novecento che si occupano di questo tema.*

Parole chiave: *la maternità, l'ordine simbolico delle madri, l'autobiografia, il rapporto madre-figlia, il Novecento, le autrici italiane, la lingua madre*

1. Quale materno ?

C'è una genealogia di donne nella nostra famiglia: abbiamo una madre, una nonna, una bisnonna materne e delle figlie. Di questa genealogia di donne, dato il nostro esilio nella famiglia del padre-marito, tendiamo a dimenticarne la singolarità e perfino a rinnegarla. Cerchiamo di situarci in questa genealogia femminile per conquistare e custodire la nostra identità. Non dimentichiamo nemmeno che abbiamo già una storia, che certe donne, anche se era culturalmente difficile, hanno segnato la nostra storia, e che troppo spesso noi non ne abbiamo conoscenza.¹

Nella cultura e nella letteratura del Novecento, la relazione madre-figlia, nodo dell'autobiografia e centro tematico forte della scrittura femminile, è stata descritta spesso, dalla testimonianza di innumerevoli donne, come luogo di conflitti e di sof-

ferenza, e anche l'emancipazione femminile, soprattutto negli anni Settanta, è stata collegata all'uccisione simbolica della madre come origine e modello di annullamento di sé che non lasciava spazio a desideri, progetti, ambizioni, percepiti come espansione oltre il canone designato della soggettività femminile. La contrapposizione tra maternità, trappola biologica ineluttabile e creatività scaturiva per questo da un dettato epistemologico che aveva le sue radici in un'adesione inconsapevole alla pratica materna della cultura patriarcale: in tale prospettiva la maternità veniva connotata „non come un campo di azione o di scelte ma come un processo biologico, naturale, di cui le donne sono tramite e motore, quindi qualcosa di molto diverso da altre forme di realizzazione di sé”².

La maternità, originariamente e simbolicamente, è stato l'orientamento prioritario, l'unico ordine in cui doveva esistere

¹ L. IRIGARAY, *Il corpo a corpo con la madre*, in *Sessi e genealogie*, Milano, Baldini e Castoldi, 2006, p. 30.

² C. BOTTI, *Madri cattive. Una riflessione su bioetica e gravidanza*, Milano, Il Saggiatore, 2007, p. 28.

una donna, pena la sua non identificazione come tale: se una donna poneva in discussione il materno rischiava di mettere in crisi la sua stessa condizione di donna. Perfino le campagne per la tutela della maternità come valore sociale, reclamando importanti e radicali modificazioni nell'assetto della società, in campo etico e giuridico, la consideravano come stagione del pieno estrinsecarsi della personalità femminile, rimuovendo ogni dubbio sul suo significato nel "destino" individuale e privato e quindi nel "desiderio" di ogni donna.

Intere generazioni di donne sono cresciute nel segno della maternità naturale e all'ombra dell'ingombrante archetipo della madre che simboleggia l'ineludibile potenza dell'oggetto materno e il suo fascino captante. Per questo liberarsi dalla maternità come ruolo, per come si è realizzato storicamente e socialmente, ha significato aprire un conflitto con la maternità stessa e allora misurarsi con il "fantasma" della madre significa, per le donne, reinterpretare la propria differenza sessuale, rompendo la continuità col modello materno codificato, per cercare nelle proprie madri la donna, rifiutando al contempo come figlie, il mimetismo cieco per instaurare una relazione di somiglianza nella differenza.

Nella relazione primaria tra madre e figlia molte donne ancora „oscillano tra vicinanza fusionale e fuga precipitosa al grido di "mai come lei" e [...] confondono il "con te" necessario al mantenimento di un'origine condivisa con un "come te" imprigionante e mortifero per l'inconsuetudine di chi lo abita e per le concrezioni culturali e simboliche che si sono formate nel corso della storia." La discontinuità della genealogia femminile esprime la difficoltà di costruire una tradizione femminile che altro non è che „la registrazione dell'insicurezza della madre a dare un'eredità che non crede di avere e della paura della figlia ad assumere tale eredità che può mettere in discussione la propria autonomia."³

3 A. ROSSI DORIA, in *Carte di donne*, a cura

Come madre, la donna può esercitare sulla figlia un potere così assoluto e pervasivo da diventare paralizzante; già Jung⁴ affermava che l'archetipo della madre si esprimerebbe nei due aspetti di madre "amorosa" e di madre "terrificante": su questo piano pare non esistere per la figlia una reale possibilità di difesa se non con un'aperta ribellione che rifiuti il modello di identificazione e di amore che la madre trasmette. Non è possibile evolversi in una vera donna se non è stato esperito, a suo tempo, il processo essenziale di identificazione-separazione dalla figura primaria di sostegno e di riferimento.

In anni più recenti molte sono le studiose che hanno contribuito all'evoluzione del pensiero femminile sul materno evidenziando, nelle loro ricerche, la complessità, l'ambivalenza e la contraddittorietà del rapporto relazionale madre-figlia come luogo di una passione perduta e volutamente annullata per le sue valenze eversive in un contesto storico e sociologico in cui si mette finalmente in discussione l'ordine simbolico del padre, sottraendo la figura della madre all'immaginario maschile, per fondare un ordine simbolico antagonista fondato sul progetto utopico di „rimettere al mondo se stesse."⁵

È necessario anche che noi scopriamo ed affermiamo che siamo sempre madri dal momento che siamo donne. Mettiamo al mondo qualcosa di diverso dai figli, generiamo qualcosa che non è il bambino: amore, desiderio, linguaggio, arte, società, politica, religione, ecc. Ma questa creazione da secoli ci è stata vietata e bisogna che noi ci riappropriamo questa dimensione materna che ci appartiene in quanto donne.⁶

Riflettere oggi sulla figura materna e sul suo portato simbolico significa, perciò,

di S. CONTINI e A. SCATTIGNO, Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 2005, p. 237.

4 C.G. JUNG, *L'archetipo della madre*, cit., p. 31:

5 L. IRIGARAY, *Il corpo a corpo con la madre*, cit., p. 28.

6 L. IRIGARAY, *Ivi*, p. 29.

fare i conti necessariamente anche con l'enigma del materno e la sua dimensione paradossale,⁷ sottoponendo la parola "madre" a interrogazioni e teorizzazioni diverse che rifluiscono in termini come madre interna, madre immaginaria, madre reale, madre simbolica ponendo in essere modi di intendere e modi di relazioni molto distanti tra loro.⁸ Significa, soprattutto, riflettere sull'immagine simbolica dell'identità femminile che è radicata nella coscienza occidentale moderna e che incarna le qualità della cura, della dedizione, dell'accudimento; un *topos* secolare che intende l'amore materno come archetipo dell'amore generoso e disinteressato, espressione per eccellenza dell'essere per l'altro, „peculiare specificità e dignità di soggetto di dono”,⁹ con una implicita valenza sacrificale che confina la donna, in quanto legata solo a un destino naturale di riproduttrice dei corpi, negli spazi della sfera privata con pesanti risvolti di esclusione, disuguaglianza, subalternità anche in quelli della sfera pubblica. Infatti „ritrovare le madri nei nodi stretti delle tessiture patrilineari ha significato per le figlie fronteggiare il posto vuoto della propria rappresentazione, del proprio svuotamento di soggettività per farne un sito di desiderio e di un'identificazione”:¹⁰ ripensare se stesse attraverso la madre ha comportato un impegno intenso a simbolizzare la relazione così che miserie e ricchezze del materno assumano valore legittimante del femminile.

7 Cfr. DIOTIMA, *L'ombra della madre*, Napoli, Liguori, 2007.

8 Cfr.: *Corpo a corpo. Madre e figlia nella psicoanalisi*, a cura di G. BUZZATTI e A. SALVO, Laterza, Bari, 1995.

9 ELENA PULCINI, *Il desiderio di donare. Simbolica del dono e identità femminile*, in *Il potere di unire. Femminile, desiderio, cura*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003, p. 161.

10 AA. VV., *Trame parentali trame letterarie*, a cura di M. DEL SAPIO GARBERO, Napoli, Liguori, 2000, p. 5.

Ricollocare in una prospettiva dialettica funzionale, nel sociale e nel politico, a livello oggettivo e soggettivo, il ruolo della madre, significa, *in primis*, imparare ad "amarla", cioè a riconoscere il significato e l'importanza del suo dono della parola nella vita per sottrarsi al circolo vizioso di svalutazione del proprio sesso, creando, sia pure per tentativi successivi, il linguaggio per raccontare la storia della nostra relazione con il materno:

L'esperienza estetica che ci fa amare un racconto, un romanzo, uno stile narrativo, un genere di scrittura, proviene da quel luogo dell'io dove sono depositate le storie generate dalla nostra antica relazione con la madre, qualunque sia la teoria e metodologia interpretativa attraverso cui, a posteriori, razionalizziamo la nostra risposta.¹¹

Se il linguaggio ha assunto nella storia delle donne una particolare rilevanza per ricostruire la realtà oggettiva attraverso percezioni soggettive del mondo, la "lingua madre" è da sempre considerata come vera "lingua naturale", l'unico mezzo per comunicare e per tramandare in modo efficace un patrimonio di modelli, di valori culturali, di tradizioni e di conoscenze specifiche proprie di una comunità o di una generazione: la sua grammatica è interna a noi. La lingua *della* madre simbolica, come forma archetipica di ogni sapere, figura sessuata dell'origine, infatti, ci trasmette il principio logico ed epistemologico di un processo di simbolizzazione *altro* da quello del Logos paterno e patriarcale.

Da lei abbiamo imparato a parlare e lei allora ha garantito per la lingua e la sua capacità di dire quello che è. Allora l'autorità della lingua era inseparabile da quella della madre.¹²

Mettere in luce questo aspetto, significa restituire alla madre la funzione di

11 AA. VV., *Lo specchio materno. Madri e figlie tra biografia e letteratura*, a cura di A. SCACCHI, Roma, luca sassella, 2005, p. 22.

12 L. MURARO, *L'ordine simbolico della madre*, Roma, Editori Riuniti, 2006, p. 34.

dare la vita e la parola, l'una inseparabile dall'altra, riconnettendo metonimicamente corpo e linguaggio, sottolineando come la relazione primaria con la madre modifichi i dispositivi della dicibilità dell'esperienza femminile e quindi anche del mutamento storico e politico. La lingua della madre, infatti, è più aperta del Logos paterno „a ogni dire e a ogni voler dire”:¹³ è lingua che tiene insieme corpo e parole, esperienza e linguaggio e che non desessualizza il corpo materno come voleva l'immaginario patriarcale.

13 Ivi, p. 104. Su questo argomento almeno, si vedano: S. DE BEAUVOIR, *Il secondo sesso*, Milano, Il Saggiatore, 1961; L. IRIGARAY, *Speculum. L'altra donna*, Milano, Feltrinelli, 1975; ID., *Etica della differenza sessuale*, Milano, Feltrinelli, 1985; L. RAVASI BELLOCCHIO, *Di madre in figlia. Storia di un'analisi*, Milano, Cortina, 1987; C. GILLIGAN, *Con voce di donna*, Milano, Feltrinelli, 1987; AA. VV., *Non credere di avere dei diritti*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1987; C.G. JUNG, *L'archetipo della madre*, Torino, Boringhieri, 1990; AA. VV., *Vivere e pensare la relazione madre-figlia*, Atti del seminario tenuto presso il Centro Azione Donna, Milano, Melusine, 1989; S. VEGETTI FINZI, *Il bambino della notte. Divenire donna, divenire madre*, Milano, Mondadori, 1990; A. CAVARERO, *Nonostante Platone: figure femminili nella filosofia antica*, Roma, Editori Riuniti, 1990; ID., *Tu che mi guardi, tu che mi racconti. Filosofia della narrazione*, Milano, Feltrinelli, 1997; AA. VV., *Maria, Medea e le altre: il materno nelle parole delle donne: rassegna stampa*, Roma, Lerici, 1992; T. DE LAURETIS, *Sui generis*, Milano, Feltrinelli, 1992; N. CHODOROW, *La funzione materna. Psicanalisi del ruolo materno*, (1978), Milano, La Tartaruga, 1991; A. RICH, *Nato di donna*, cit.; DIOTIMA, *Mettere al mondo il mondo. Oggetto e oggettività alla luce della differenza sessuale*, Milano, La Tartaruga, 1990; ID., *Il cielo stellato dentro di noi. L'ordine simbolico della madre*, Milano, La Tartaruga, 1992; ID., *Oltre l'uguaglianza*, Napoli, Liguori, 1995; G. ZUFFA, *L'eclissi della madre*, Milano, Pratiche, 1998; M. D'AMELIA, *Mamma*, Bologna, Il Mulino, 2006.

Dobbiamo [...] trovare, ritrovare, inventare le parole, le frasi che dicono il rapporto più arcaico e più attuale con il corpo della madre, con il nostro corpo, le farsi che traducano il legame con il suo corpo, il nostro, quello delle nostre figlie. Dobbiamo scoprire un linguaggio che non si sostituisca al corpo a corpo, come tenta di fare la lingua paterna, ma che lo accompagni, parole che non escludano il corpo, ma che parlino corpo.¹⁴

Il recupero della lingua materna (lingua essenzialmente orale, lingua germinale, organismo vivente, distinta da quella “accademica” degli studi) assume una funzione primaria, essenziale per la costituzione di un'identità femminile e del suo ordine simbolico che ridisegna la relazione con la madre e le condizioni vitali della comunicazione con lei, oltre le reticenze e le digressioni, oltre le congetture e le verosimiglianze.

Nella nostra relazione con la madre c'è stato un inizio contingente, concreto, corporeo e di parola allo stesso tempo, un inizio nel quale il corpo ha legami inconsci con quello materno e la parola ha accompagnato tale esperienze.¹⁵

Nella relazione con la madre, infatti, „c'è il primo ponte tra cose e parole, il primo accesso al simbolico che avvenne per il tramite di una relazione reale, di una mediazione incarnata.”¹⁶

Se la nostalgia dell'origine della vita, come spiega Lea Melandri,¹⁷ presiede agli immaginari degli uomini e delle donne e li connota differenziandoli, la separazione dal „corpo-mondo” diversifica per gli uo-

14 L. IRIGARAY, *Il corpo a corpo con la madre*, cit., p. 29.

15 CHIARA ZAMBONI ROBOTTI, *Né una né due: l'enigma di un eccesso nello spazio pubblico*, in DIOTIMA, *L'ombra della madre*, cit., p. 18

16 DIANA SARTORI GHIRARDINI, *Con lo spirito materno*, ivi, p. 60.

17 L. MELANDRI, *L'enigma di Freud*, in AA.VV., *Lapis. Sezione aurea di una rivista*, Roma, 1998, p. 275.

mini e per le donne la memoria di quella esperienza. „La figlia, per cui la nascita coincide con la perdita del luogo delle proprie origini, sublima la nostalgia che segue all’abbandono nel sogno perdurante di una ricomposizione armoniosa con l’altro da sé nella unitarietà del sentimento d’amore; il figlio, memore della felicità originaria, ricomponne invece lo strappo dalla madre stabilendo un rapporto di dominio con quel sesso che, garantendogli la disponibilità del luogo delle origini, può rinnovare il modello originario di ogni felicità.”¹⁸

Per questo la relazione tra la madre e la figlia implica un coinvolgimento „viscerale” anche nella scrittura, ove scuote certezze e apre nuovi e imprevisi orizzonti: in essa, tramite la nostalgia per la „lingua perduta”,¹⁹ si configura e si delinea il problema cruciale dell’identità e della differenza, cioè, della coesistenza tra specularità identitaria e asimmetria. Solo se la differenza non implica una conflittualità, nello spazio affettivo si può innescare una dialettica che rende possibile un’autentica relazione con la madre fuori dalle suggestioni dell’idealizzazione: per realizzarla è necessario aprire la coppia duale madre-figlia e non chiuderla in una fusione indistinta, accettando *in primis* il paradosso creativo di essere, come scrive Irigaray²⁰, “né una né due”, soggetti entrambe, cioè, senza sovrapposizione e senza separazione.

Una donna è sempre madre e figlia, le due figure non possono essere scomposte, disarticolate, perché vivono di uno stesso tempo, il presente, perché la madre non è solo quella che mette al mondo, ma è soprattutto colei che mette *nel* mondo, in

una relazione di reciprocità che non è disorientamento, ma dipendenza nell’indipendenza: solo così l’amore materno si manifesta come potenza generativa che trascende la sfera del biologico. La Madre diventa, allora, il cardine fondamentale della differenza femminile proprio a partire dall’*altrove* in cui una figlia si colloca, cioè al di là dell’immagine del materno che l’ordine patriarcale imposta come destino, quel „materno che consuma in una donna tutta la sua energia per trattenerne-presso-di-sé, richiamare-a-sé, per contenere le spinte centrifughe dell’altra, dell’altro.”²¹

2. *Le parole e i silenzi.*

Mi è difficile parlare di mia madre. Qualsiasi cosa scrivo racconto sempre la mia storia, la mia versione del passato. Se lei dovesse parlare di sé, altri paesaggi verrebbero rivelati. Ma nel mio paesaggio e nel suo ci sarebbero vaste zone di rabbia profonda ancora bruciante.²²

Solo la gratitudine verso la donna che l’ha messa al mondo può dare a una donna l’autentico senso di sé.²³

Nel corso del XX secolo gli immaginari delle donne si rappresentano in variegate forme di scrittura letteraria in cui la soggettività femminile riflette su di sé, sulla propria memoria, sulla propria storia singolare e plurale. In essi, la relazione tra madre e figlia, come oggetto e veicolo fondamentale della formazione dell’identità sessuale, attraversa fasi alterne di estraniamento e di riappropriazione; richiede spazi, pause, allontanamenti e avvicinamenti, ritmi irregolari con la consapevolezza che la distanza aiuta a una visione più distaccata perché, se è importante che ci sia *mondo*

18 M. ZANCAN, *Il doppio itinerario della scrittura. La donna nella tradizione letteraria italiana*, Torino, Einaudi, 1998, p. VIII.

19 L. MELANDRI, *Quel raccontare femminile*, in AA.VV., *Lapis. Sezione aurea di una rivista*, cit., p. 18.

20 L. IRIGARAY, *Questo sesso che non è un sesso*, trad. it. di L. MURARO, Milano, Feltrinelli, p. 171.

21 D. LUSIARDI SASSI, *Demetra e il figlio della regina*, in DIOTIMA, *L’ombra della madre*, cit., p.144.

22 A. RICH, *Nato di donna*, Milano, Garzanti, 1977, p. 224.

23 L. MURARO, *L’ordine simbolico della madre*, cit., p. 92.

tra figlia e madre, è altrettanto importante saper ascoltare le figlie, capire come esse traducano la lingua delle madri nella loro lingua, nella loro vita e nelle loro opere creative. Come osserva H. Cixous „la donna non è mai lontana dalla madre ([...] la madre come non nome e come sorgente dei beni). Sempre in lei sussiste un po' del latte materno. La donna scrive con l'inchiostro bianco.”²⁴

Recuperare la genealogia madre-figlia significa, in questi anni, provare a fare riferimento alla madre fuori dai fantasmi patriarcali, riprendendo la grammatica profonda del linguaggio femminile originario come punto di intersezione tra simbolico e reale, disgiunto dall'immagine tramandata che emerge continuamente come un'ombra minacciosa anche nelle cronache del presente:

C'è la madre onnipotente che insidia l'indipendenza filiale [...] ci sono le madri intrusive, le madri protettive e soffocanti e poi le madri esigenti, ma ci sono anche le madri assassine dei propri figli, e poi quelle inette e impotenti, quelle ammalate e depresse, quelle che amano troppo e quelle che non amano abbastanza, quelle irresponsabili che non sanno essere solo madri e magari vogliono essere donne, quelle che vogliono essere madri a tutti i costi, quelle che persino vogliono fare i figli da sole, quelle che non lasciano crescere i figli e anche le figlie, quelle che si fanno da parte, e poi anche la madre fusionale e la madre perfetta, quella custode della pienezza del bene, e la madre sacrificale, quella della cura e quella della comprensione totale, la madre dell'amore e della protezione, quella della pace e dell'armonia naturale...e così via.²⁵

Di tutti questi tipi di madri trabocca la narrativa italiana femminile del Nove-

cento e le scrittrici raccontano i rapporti intensi e conflittuali che si intersecano con la loro storia di donne e la loro identità individuale muovendosi sempre meno dentro i canoni della cultura patriarcale in cui scompare la sessualità femminile e la madre è solo genitrice, più vicina all'animalità che alla femminilità, essendo legata solo alla riproduzione e al corpo. Non manca una valorizzazione del “materno” quale matrice originaria dell'identità femminile, ma in molte opere si percepisce, ancora, l'amore materno come amore essenzialmente oblativo cosicché la madre diventa una figura caricata di significati e di fantasie totalizzanti, nel bene e nel male, che tace il fatto che, nella sua singolarità, è anche una donna.

Lo scavo introspettivo della scrittura femminile comincia, talvolta, con un atto di intimismo, un atteggiamento stilistico che inaugura un processo dialettico di crescita e che potrebbe anche essere visto come il culmine di una lunga e nascosta tradizione che nei secoli precedenti si era manifestata nel genere “confessionale”.²⁶ Numerosi, in questa chiave, soprattutto i racconti di matrice autobiografica, legati ai ricordi e proiettati al recupero della memoria in cui la scrittura delle donne prova a fondare una relazione di soggettività tramite l'esperienza cioè la „dimensione circostanziale, contestuale dell'esistenza”²⁷ per indagare un'identità multipla ed eccentrica qual è quella femminile. Certo, la memoria recuperata ha spesso un carattere tendenzioso, seleziona strategicamente luoghi, spazi, contesti, circostanze, personaggi, avvenimenti per ricomporre a posteriori un paradigma esistenziale: non a caso la suggestione soggettiva dei ricordi è

²⁴ H. CIXOUS, *Il riso della Medusa*, cit.

²⁵ D. SARTORI GHIRARDINI, *Ivi*, p. 56. Cfr: P. ANGELINI, *Le cattive madri*, Roma, Savelli, 1974; A. OXMAN, *Lager maternità*, Milano, Bompiani, 1974.

²⁶ Cfr. A. FORTIS-LEWIS, *Scrittura auto/biografica. Una proposta di lettura androgina per „Una donna” di Sibilla Aleramo*, in „Italiaca”, 1993, n. 3, pp. 325-336.

²⁷ M. FARNETTI, *Il centro della cattedrale. I ricordi d'infanzia nella scrittura femminile*, Mantova, Tre lune, 2002, p. 11.

legata stilisticamente a un ordine temporale sussultorio, spesso irrelato, che rapsodicamente si insinua negli scomparti, nei dislivelli del passato, grazie a „una peculiare fluidità nel trascorrere dall'allora all'ora e viceversa”.²⁸

Nella scrittura femminile il racconto di sé, che convenzionalmente si indica come autobiografia, tende a mettere in crisi le unità di tempo, spazio, luogo e azione del soggetto dirigendosi verso „una proliferazione/disarticolazione di identità-genero-nome-corpo-memoria” per cui raccontarsi diviene raccontarsi attraverso l'altra: se l'autobiografia classica maschile presuppone un Sé reale quella femminile, invece non presenta al centro una identità compatta e coerente, ma una identità frantumata, multipla ed eccentrica che trova nella narrazione e nel testo l'occasione di ricostruirsi²⁹ e di riconoscere il senso irrinunciabile della propria esistenza;³⁰ è solo all'interno del tempo organizzato del racconto di esplorazione e di creazione, teso tra egemonia della voce ed egemonia dello sguardo, che il soggetto-donna diviene conoscibile a se stesso.

Radicalizzando il soggetto, approfondendo la crisi dei ruoli, scavando dentro la scissione dell'io, nei piani molteplici e negli strati infiniti delle sovrapposizioni che lo compongono, si ritrovano insieme la retroversione patriarcale, la resistenza attorno al focolare domestico, l'atto del ricordare, la deviazione dal codice, l'attenzione alla coscienza critica, alla scrittura e al linguaggio come luogo di sperimentazione e di resistenza: „La linea che divide l'io dal Non-io, il noi dal loro, il lui dal lei, non è (e non può) sempre essere chiara come vorremo che fosse. A dispetto del nostro disperato tentativo di separarle, rac-

chiuderle, correggerle, le categorie presentano sempre delle crepe.”³¹

L'essere e scrivere donna non può che essere contraddittorio: l'impulso autobiografico, infatti, corrisponde anche al tentativo di offrire letture più trasparenti del presente, aliene da quelle traslate e allusive condotte fin qui: le autobiografie testimoniali assomigliano infatti più a sineddochi che ad allegorie, ma le sineddochi rivelano un doppio legame con la coscienza orientante della retrospettiva, dal momento che il significato della storia raccontata quasi in presa diretta è vincolato alla vita individuale come emblema di valenza soggettiva e oggettiva. La modalità di autorappresentazione, sia identitaria che testamentaria, porta invariabilmente all'assunzione di responsabilità sia in rapporto con il soggetto rappresentato che con il lettore/lettrice e nega ogni atteggiamento di tipo snobistico o narcisistico.

Anche l'indipendenza della narrativa femminile dalle forme classiche del romanzo o del racconto, la sperimentazione e la ricerca di altre configurazioni del testo che mescolano le carte della classica tassonomia dei generi letterari e dei registri espressivi, sono esperienze correlate a un'idea originale del tempo scandagliato nel ritmo corporeo e nella molteplicità dei segni e dei simboli che, nell'intonazione e nel lessico, si pongono tra il soggetto e la propria interpretazione, senza invocare neppure *in extremis* il dualismo obsoleto realtà/finzione.

„Ricondurre la soggettività alla materialità del corpo, incarnazione del soggetto inteso nelle sue valenze biologiche, storiche e simboliche”, significa evidenziare l'identità sessuale come segno dotato di senso, contrapponendo „all'astratta singolarità del discorso l'incarnazione storica del suo soggetto, esito instabile e provviso-

²⁸Ivi, p. 17.

²⁹PH. LEJEUNE, *Je est un autre*, Paris, Seuil, 1980.

³⁰A. CAVARERO, *Tu che mi guardi, tu che mi racconti. Filosofia della narrazione*, Milano, Feltrinelli, 1997.

³¹AA. VV., *Letteratura e femminismi. Teorie della critica in area inglese e americana*, a cura di M. T. CHIALANT ed E. RAO, Napoli, Liguori, 2000, p. 388

rio di variabili e di esperienze diverse.³² In questa accezione, l'idea di corpo si svincola sia dai confini del biologico, sia dalla raffigurazione dicotomica che la contrappone come alterità a quella di mente, contrastando anche la compattezza della cultura tradizionale intersecando la linearità dei saperi istituzionali con la trasversalità delle esperienze individuali.

Molte sono le modalità tecnico-formali, infatti, che vengono utilizzate per la rfigurazione narrativa di un avvenimento che trova origine in una realtà autenticamente vissuta e quasi sempre sofferta, ma sono quasi sempre gli eventi dolorosi e i lutti, a segnare, realisticamente, la reminiscenza di episodi legati all'infanzia o all'adolescenza, cioè al periodo cruciale della formazione della persona entro il contesto familiare matriarcale o patriarcale. Le proustiane intermittenze del cuore sono soprassalti straordinari della memoria involontaria nello scorrere di una vita normale che riportano improvvisamente a eventi, cose o persone del passato rimaste o ricacciate nell'ombra e nell'oblio e aprono un varco, una prospettiva sfuggente nel fluire irreversibile del tempo e delle stagioni nell'esistenza soggettiva di ciascuno. Sono momenti di rottura, spesso causati da una separazione, nei quali riemerge un vissuto marginalizzato, ma la stessa esperienza epifanica e trasformatrice fa lievitare la vita interiore della donna che la sperimenta, aiutandola a capire le incrinature, le trasformazioni e le emozioni inesprese che si celano nel paesaggio misterioso dell'anima, cosicché il senso smarrito dello stare al mondo la induce a interrogarsi sulle ragioni prime e ultime dei legami parentali e sull'altra da sé, proprio per il tramite della scrittura rivelatrice. In molte situazioni è la morte della madre a rivelare alla figlia l'intrico che attraversa il suo corpo e le sue parole; ma ricostruire la storia della genitrice consente di far trasparire oltre le

³² M. ZANCAN, *Il doppio itinerario della scrittura*, cit., p. XVII.

distanze siderali che le separano anche imprevedibili appartenenze con cui forse si può rielaborare una relazione vivificante.

Scrivendo il già accaduto, si racconta inevitabilmente scegliendo i fatti secondo tagli, cesure, censure, menzogne consapevoli o inconsapevoli, sottolineature che servono a recuperare la rappresentazione dell'io nella temporalità, ma anche per dare, alla forma di una vita che è già stata, quella di una vita che diventa *propria*. Da questo atteggiamento deriva la trasformazione prospettica con cui la vita viene a essere epistemologicamente e ontologicamente riscoperta da chi va stendendo le proprie memorie in un suo tentativo di riconciliazione e di comprensione delle ombre del passato.

Il presente, però, non deforma il passato, lo riattiva perché il suo recupero è focalizzato nella costruzione di un'identità e di un linguaggio che è matrice della vita stessa, forma della nevralgica reciprocità degli influssi, conquista espressiva priva di regressione nel momento in cui è volta al recupero di un originale punto di vista, quello della soggettività femminile. Ne scaturisce che la necessaria comunicazione in atto tra io-passato e io-presente diventa, „garanzia di una continuità che si attesta con evidenza eludendo lo scarto spazio-temporale e di identità storicamente annoverato tra le condizioni della scrittura autobiografica”.³³

La scrittura, in quanto forma di espressione, di un *ex-primere*, va da un'interiorità, un sentito, un *dentro*, a un *fuori* e interpella più o meno direttamente il proprio mondo e l'altro a sé: in questa prospettiva autobiografia e *bildungsroman* spesso si fondono innestando i dati autentici della vita di chi scrive dentro l'effetto straniante della narrazione romanzesca. La *scrittura d'esperienza*, come osserva la Melandri, nasce come forma del „raccontare di sé”

³³ AA. VV., *Letteratura e femminismi. Teorie della critica in area inglese e americana*, cit. p. 19.

nella storia, ma anche del „riflettere di sé”:³⁴ diventa, allora, anche problematizzazione dello spazio e del tempo introiettato, *mise en abyme* del vissuto che esibisce una relazione complessa e che interseca varietà di aspetti e varietà di collocazioni, varietà di livelli, infrazioni, scarti, frammenti, negazioni parziali dei codici di riferimento, ed è finalizzata, per chi scrive, all’agnizione finale di sé, nella forma e nello stile con cui nell’opera interpreta la specificità del proprio immaginario soggettivo. Lo stile dell’opera, infatti, conserva in sé „i segni di una soggettività abitata dalla polifonia, in grado di narrare la molteplicità del proprio essere nella creatività di un pensiero di sé, a cui la soggettività di chi interpreta, se si discosta dalla rigidità dei linguaggi e della metodologia della critica, può restituire legittimità di pensiero e pienezza di senso.”³⁵

Nella scrittura letteraria femminile la memoria insiste spesso sulle parole del passato, tramite e luogo per restituire un frammento di vita che è celato nel vocabolario: i fatti vivono e riaffiorano al traino delle parole cosicché nel racconto „il grande tema sotteso al narrare è anche la scrittura stessa, in sé, come origine e forma del testo e luogo di espressione della propria, vera, soggettività”,³⁶ esperienza di vita che travalica l’esercizio solitario e privato e diventa testimonianza, nuova misura della conoscenza e ricerca di risposte essenziali.

Anche per questo, ritratto della madre e autoritratto si declinano molte volte insieme nella scrittura delle donne, in quanto la scoperta di sé passa necessariamente attraverso la declinazione e la decodificazione di un alfabeto che è all’origine del

lessico classificatorio primario, imperniato sui nomi che si sono assegnati alle cose nel passato e sulla loro tras migrazione nel lessico del presente. Ciò che vale, infatti, per la donna che scrive, è l’esperienza della sua vita e nel racconto della sua vita ella restituisce assieme al flusso della sua storia anche la riorganizzazione di una miniera caotica di ricordi che organizza in un discorso soggettivamente oggettivato.

La narrazione in prima persona, cifra frequente di molti testi memoriali, diventa „signe d’une conscience centrale”, di un’opera caratterizzata dall’introspezione in cui la narratrice vige da „porteur du regard et du discours; il parlera de lui même tel qu’il se voit et du monde tel qu’il voit.”³⁷ Lo sguardo che accompagna l’occhio che ha osservato restituisce non solo caratteri e trame, ma anche il senso più ampio di un pensiero che partecipa a ciò che accade e che vuole capire il mondo e la storia, a partire dalla propria esperienza di donna, esperienza sempre inaudita, sempre differente, sempre impreveduta per il codice patriarcale, incontrastato finché voce di donna non lo smentisce o ne svela la misura e la radice parziale.

Per dare visibilità alla diade madre-figlia nel resoconto narrativo, le naturali sequenze cronologiche sono recuperate nell’intreccio del testo in ordine sparso e con una struttura circolare, quasi a sancire la difficoltà di uscire dal gorgo cosicché, facendo riferimento all’albero genealogico materno, si spingono oltre la nascita i ricordi della vita familiare, il gioco, la scoperta del piacere, della natura, della sessualità, il primo impatto col dolore, con la morte, la rivelazione della bellezza, della spiritualità, l’accesso alla socialità, all’interiorità e alla grande avventura della lingua.

L’identità fra autrice, narratrice e personaggio che si incontra in molti romanzi di questo “genere” serve a raccontare di sé attraverso l’altra in un gioco di specchi di

34 L. MELANDRI, *Quel raccontare femminile*, cit., p. 19. Cfr. anche, per completezza e acutezza d’indagine il libro di L. BENEDETTI, *The Tigress in The Snow. Motherhood and Literature in Twentieth-Century Italy*, Toronto, University Toronto Press, 2007.

35 M. ZANCAN, *Il doppio itinerario della scrittura*, cit, p. XXIII.

36 Ivi, p. 105.

37 J. ROUSSET, *Narcisse romancier*, Parigi, Corti, 1973, p. 8 e p. 31.

grande abilità: attingere al passato materno, allora, significa anche mettere in scena se stesse dentro le proprie amnesie, le proprie incertezze, documentando quanto dell'esperienza recuperata sia legata a un „accento psichico” e quanto a dati effettivamente avvenuti nella costruzione dell'identità della donna che scrive.

Il lessico personale di ogni scrittrice diventa, pertanto, una specie di *Thesaurus* esperienziale, filosofico e politico a cui attingere per dare corpo e voce alle parole del testo, in una forma originale di autobiografia che si potrebbe definire con Stefania Lucamante³⁸ *autoginografia*, perché connota tutte le operazioni narrative femminili in cui il dato autoriale soggettivo assume caratteristiche rilevanti. In esse, infatti, „quella componente che lega tratti del sé all'espressione più generale raccolta e fissata in un insieme di segni comuni per la collettività” si dilata e l'esperienza della vita, insieme con il contributo letterario dell'immaginazione creativa, sono acquisiti nell'uso particolare di una delle tipologie emergenti del genere, perché si scrive per parlare di sé in primo luogo a se stesse, per significarsi espressivamente nella forma di una consapevole riappropriazione.

Nella letteratura italiana tra XX e XXI secolo numerosi libri di donne³⁹ confermano in modi variegati, ma suggestivi e coinvolgenti, il dato teorico e filosofico da cui sono partita per questa ricognizione: nella rappresentazione del rapporto madre-figlia predomina, spesso, l'idea del soffocamento da parte della madre o il ricordo e la nostalgia di una simbiosi originaria che rende insopportabili le due alterità soggettive, ma nelle pagine delle scrittrici che parlano di se stesse scrivendo la vita di altre donne e del loro passato genealogico, affiora, in contemporanea e *in progress*, anche

un nuovo desiderio di riconquista e di riappropriazione di una traccia sorgiva del materno che può essere fonte di rinnovamento, di riconoscimento e perfino di riconoscenza e amore filiale.

Molte sono le opere che potrebbero essere annoverate in questo panorama per proporre l'avvistamento di una linea tematica significativa di percorso. Mi limito, in questa occasione,⁴⁰ a citare solo i nomi delle interpreti più significative nel panorama italiano: Sibilla Aleramo, Grazia Deledda, Alba de Céspedes, Elsa Morante, Natalia Ginzburg, Lalla Romano, Gina Lagorio, Francesca Duranti, Francesca Sanvitale, Francesca Ramondino, Carla Cerati, Dacia Maraini, Elena Ferrante, Elisabetta Rasy.

Bibliografia

1. L. IRIGARAY, *Il corpo a corpo con la madre*, in *Sessi e genealogie*, Milano, Baldini e Castoldi, 2006,
 2. C. BOTTI, *Madri cattive. Una riflessione su bioetica e gravidanza*, Milano, Il Saggiatore, 2007,
 3. A. ROSSI DORIA, in *Carte di donne*, a cura di S. CONTINI e A. SCATTIGNO, Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 2005,
 4. C.G. JUNG, *L'archetipo della madre*, cit., p. 31; 5. DIOTIMA, *L'ombra della madre*, Napoli, Liguori, 2007.
 6. *Corpo a corpo. Madre e figlia nella psicoanalisi*, a cura di G. BUZZATTI e A. SALVO, Laterza, Bari, 1995.
 7. ELENA PULCINI, *Il desiderio di donare. Simbolica del dono e identità femminile*, in *Il potere di unire. Femminile, desiderio*, cura, Torino, Bollati Borinighieri, 2003,
 8. AA. VV., *Trame parentali trame letterarie*, a cura di M. DEL SAPIO GARBERO, Napoli, Liguori, 2000,
 9. AA. VV., *Lo specchio materno. Madri e*
- ³⁸S. LUCAMANTE, *Tra romanzo e autobiografia. Il caso di Fabrizia Ramondino*, The John Hopkins University Press, 1997, p. 105.
- ³⁹S. PETRIGNANI, *Le signore della scrittura. Interviste*, Milano, La Tartaruga, 1984.
- ⁴⁰Per un panorama più approfondito cfr. S. CHEMOTTI, *L'inchiostro bianco. Madri e figlie nella narrativa italiana contemporanea*, Padova, Il Poligrafo, 2009.

- figlie tra biografia e letteratura*, a cura di A. SCACCHI, Roma, Luca sassa, 2005,
10. L. MURARO, *L'ordine simbolico della madre*, Roma, Editori Riuniti, 2006,
 11. L. MELANDRI, *L'enigma di Freud*, in AA.VV., *Lapis. Sezione aurea di una rivista*, Roma, 1998,
 12. M. ZANCAN, *Il doppio itinerario della scrittura. La donna nella tradizione letteraria italiana*, Torino, Einaudi, 1998,
 13. L. MELANDRI, *Quel raccontare femminile*, in AA.VV., *Lapis. Sezione aurea di una rivista*,
 14. L. IRIGARAY, *Questo sesso che non è un sesso*, trad. it. di L. MURARO, Milano, Feltrinelli,
 15. A. RICH, *Nato di donna*, Milano, Garzanti, 1977, p. 224.
 16. D. SARTORI GHIRARDINI, Ivi, p. 56. Cfr: P. ANGELINI, *Le cattive madri*, Roma, Savelli, 1974; A. OXMAN, *Lager maternità*, Milano, Bompiani, 1974.
 17. A. FORTIS-LEWIS, *Scrittura auto/biografica. Una proposta di lettura androgina per „Una donna” di Sibilla Aleramo*, in „Italice”, 1993, n. 3,
 18. M. FARNETTI, *Il centro della cattedrale. I ricordi d'infanzia nella scrittura femminile*, Mantova, Tre lune, 2002,
 19. PH. LEJEUNE, *Je est un autre*, Paris, Seuil, 1980.
 20. A. CAVARERO, *Tu che mi guardi, tu che mi racconti. Filosofia della narrazione*, Milano, Feltrinelli, 1997.
 21. AA. VV., *Letteratura e femminismi. Teorie della critica in area inglese e americana*, a cura di M. T. CHIALANT ed E. RAO, Napoli, Liguori, 2000,
 22. M. ZANCAN, *Il doppio itinerario della scrittura*, cit.,
 23. L. MELANDRI, *Quel raccontare femminile*, cit., p. 19. Cfr. anche, per completezza e acutezza d'indagine il libro di L. BENEDETTI, *The Tigress in The Snow. Motherhood and Literature in Twentieth-Century Italy*, Torino, University Toronto Press, 2007.
 24. J. ROUSSET, *Narcisse romancier*, Parigi, Corti, 1973,
 25. S. LUCAMANTE, *Tra romanzo e autobiografia. Il caso di Fabrizia Ramondino*, The John Hopkins University Press, 1997, p. 105.
 26. S. PETRIGNANI, *Le signore della scrittura. Interviste*, Milano, La Tartaruga, 1984.
 27. S. CHEMOTTI, *L'inchiostro bianco. Madri e figlie nella narrativa italiana contemporanea*, Padova, Il Poligrafo, 2009.

PREKID DISKURSA IZMEĐU MAJKE I KĆERKE U SAVREMENOJ ITALIJANSKOJ PROZI

Rezime

Majčinstvo je svojim porijeklom i svojom simbolikom bilo jedini red i orijentacija na osnovu kojeg je postojala jedna žena. Ako bi neka žena i dovela u pitanje majčinstvo, rizikovala je da u pitanje dovede i svoj položaj žene. Jedan od najmisterioznijih i najkomplikovanijih odnosa u vezi sa majčinstvom je onaj između majke i kćerke. Članak pokušava da izdvoji književne tehnike i modalitete koji definišu ovaj odnos, ali i da ukaže na to ko su italijanske autorke u XX vijeku koje se bave ovim pitanjem.